

UMANITA' NOVA

FONDATA NEL 1920 DA ERRICO MALATESTA

Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n.46 del 27/2/2004) 2 - cod sap 32207717 - Massa C.P.O.

anno 104, numero 5 - 11/2/24 www.umanitanova.org - uene_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50

Ucraina: 2 anni di guerra

Bloccare il militarismo

Tiziano Antonelli

Il 24 febbraio è il secondo anniversario dell'aggressione russa all'Ucraina.

Due anni di guerra che hanno visto governi italiani di diverso colore impegnati in modo crescente nella guerra. L'Italia ha versato 11 miliardi di euro all'Ucraina, stando ai dati aggiornati al 31 ottobre 2023 dell'Institute for the World Economy di Kiel. Si tratta in piccola parte di contributi diretti e in gran parte (oltre 9 miliardi) di contributi al "Fondo europeo per la pace" attraverso cui l'Unione Europea finanzia la guerra in Ucraina. A questi sono da aggiungere le missioni militari in Europa Orientale, a sostegno dei governi autoritari che controllano l'area.

Dopo centinaia di migliaia di morti da ambo le parti, immani distruzioni e risorse sperperate nell'inutile strage, sembra che le cancellerie si siano rese conto dell'inutilità del conflitto e siano orientate verso una tregua che sancisca l'impossibilità per l'Ucraina di riconquistare le province ribellate nel 2014. Il piano dell'imperialismo angloamericano, dei suoi alleati europei e dei suoi manutengoli ucraini di superare con le armi l'accordo di Minsk si è rivelato fallimentare. A due anni di distanza dall'inizio della guerra e in vista di una tregua che appare giorno dopo giorno sempre più ragionevole, la politica delle sanzioni appare come un ennesimo attacco delle oligarchie europee alle condizioni dei ceti popolari.

L'unico che a questo punto può sostenere di aver ottenuto dei risultati è il Regno Unito. Anche se il bersaglio grosso sarà probabilmente mancato, la restituzione all'Ucraina della Crimea e il confinamento in un angolo della flotta russa del Mar Nero, la perfida Albione può mettere al proprio attivo l'ingresso nella NATO di Svezia e Finlandia, ingresso che rafforza il controllo della NATO sull'Unione Europea e, attraverso la politica delle sanzioni, l'allargamento del fossato fra Germania e Federazione Russa, che ha avuto come risultato l'entrata in recessione dell'economia tedesca.

Questi due anni di guerra sono iniziati sì con l'aggressione della Federazione Russa, ma sono stati provocati dall'azione di delegittimazione occidentale degli accordi di Minsk: l'imperialismo angloamericano ha la responsabilità della destabilizzazione della



situazione internazionale.

Questo si vede con maggior chiarezza in Palestina: dal 1967 i governi di Israele che si sono succeduti, appoggiati dalle varie amministrazioni USA, si sono rifiutati di applicare le risoluzioni dell'ONU per il ritiro dai territori occupati. Accanto al dramma della pulizia etnica, della repressione, della guerra strisciante od aperta subite dai palestinesi si aggiunge il tentativo di discreditare l'ONU, un'organizzazione internazionale in cui gli stati alleati dell'imperialismo angloamericano sono in minoranza, e che si è dimostrata non sufficientemente pronta ad adattarsi ai diktat di Londra o di Washington. Questo attacco alle Nazioni Unite si è manifestato recentemente con il blocco dei finanziamenti occidentali all'agenzia ONU per i rifugiati, una decisione che dà un'altra stretta al cappio messo al collo dei palestinesi di Gaza.

Anche in questo caso il governo italiano è protagonista: ci sono missioni militari italiane nell'area, mentre anche la Meloni ha bloccato i sussidi all'UNRWA. A questo si aggiunge la partecipazione, con un ruolo di primo piano, alla missione UE del Mar Rosso. In articoli pubblicati sui numeri precedenti di Umanità Nova abbiamo messo in luce le responsabilità occidentali nella situazione in Yemen.

Che cosa accomuna Ucraina e Palestina? L'idea democratica di popoli vittime di aggressione è suggestiva e risponde anche ad un

primo sentimento di solidarietà. Il primo passo di un'azione antimilitarista è la critica della narrazione con cui il militarismo giustifica la guerra, definita "giusta" di fronte all'aggressione ad un popolo, oppure di fronte ad un atto definito di terrorismo, oppure alla minaccia alla libertà dei traffici. Se però usciamo da una visione centrata sulle due rive dell'Atlantico e consideriamo quanto avviene nel mondo, a partire dall'America Latina, passando per l'Africa e arrivando in Asia vediamo che le guerre sono molto di più e che hanno la caratteristica comune di essere guerre contro i ceti popolari. Che si parli di guerra al narcotraffico, di guerra al terrorismo o di guerra alla pirateria le vittime sono i ceti più poveri della popolazione, contadini, pescatori, operai, disoccupati comunque relegati ai margini della società opulenta. Anche la guerra fra potenze si traduce in una guerra contro il proletariato, una guerra fatta di

disciplinamento, rappresaglie, allungamento dell'orario di lavoro e taglio dei salari, fino alla violenza di chi vuole farsi complice della guerra.

In una situazione del genere non è di alcuna utilità schierarsi con l'uno o con l'altro dei contendenti: per gli ucraini come per i russi il nemico marcia alla loro testa, e lo stesso ragionamento può essere fatto per la Palestina.

Non esiste alcun concerto delle nazioni, alcuna comunità internazionale che può giudicare o fermare la guerra. Ogni governo vuole primeggiare sul vicino, ogni governo riversa su un nemico esterno le contraddizioni di classe che non è capace di risolvere. Quindi ogni governo marcia verso la guerra. Spetta agli antimilitaristi, ai rivoluzionari, ai proletari mettersi in mezzo, che è l'unica strada per fermare la guerra. Sostenere chi non vuole combattere, disertare, bloccare la costruzione di nuove basi e nuove armi, protestare, scioperare contro gli stanziamenti per la guerra.

La guerra si ferma anche rifiutandosi di fare la guardia al bidone di benzina, la guerra si ferma a partire dal 24 febbraio.

Scuola Pubblica

Gli stati generali del razzismo

Luciano Nicolini

Leggo su Repubblica del 26 gennaio: «Il ministero invita le scuole agli Stati Generali della Natalità.

La rivolta degli studenti: "Non vogliamo la propaganda della destra nelle aule del Paese"»

Sottotitolo: «La Rete degli Studenti Medi: "Non si convincono le nuove generazioni dell'importanza di avere figli attraverso convegni sterili, piuttosto servono garanzie concrete"»

La cosa mi incuriosisce, e procedo nella lettura: «Il Ministero dell'Istruzione ha inviato una circolare a tutti i dirigenti scolastici invitando le scuole alla IV edizione degli Stati Generali della Natalità. Un'occasione, a quanto si legge nella circolare, per riflettere sulle problematiche della denatalità e immaginare delle soluzioni.

"È sconcertante l'arrivo di una circolare simile all'interno delle nostre scuole - dichiara Paolo Notarnicola, Coordinatore Nazionale della Rete degli Studenti Medi - L'edizione dello scorso anno ci ha mostrato come si tratti di uno spazio fondato sul binomio donna-madre, utile solo a dare spazio in contesti istituzionali a tesi pro-life e antiabortiste, oltreché alle folli argomentazioni etniche del ministro Lollobrigida. Non vogliamo la propaganda della destra nelle scuole del Paese: il ministro Valditarà ritiri l'invito!"»

Ma il «presidente della Fondazione per la Natalità sottolinea come

si tratta di una iniziativa nata cinque anni fa e vissuta attraverso vari governi, a cui hanno partecipato ministri di diverso orientamento. "È un'occasione che unisce il Paese, senza alcuna strumentalizzazione"».

(In effetti, nel maggio del 2021, quando si tenne la prima edizione degli "Stati Generali", al governo c'era Draghi; e pochi mesi prima vi sedevano i giallorosa).

Voglio approfondire.

Vado sul sito dedicato all'evento nel quale si legge, scritto in grande: «Allarme sulle vuote».

E, sotto: «"Inverno demografico", "culle vuote": tante definizioni e poca concretezza, fino ad ora, intorno a un tema da cui passa il futuro del Paese. Il declino demografico avviatosi dal 2015 è stato accentuato dagli effetti dell'epidemia Covid-19.

Il nuovo record di poche nascite (392.598 nascite nel 2022) e l'elevato numero di decessi (più di 700mila), mai sperimentati dal secondo dopoguerra, aggravano la dinamica naturale negativa che caratterizza il nostro Paese.

Stati Generali della Natalità è un evento organizzato per:

- riflettere su un tema capace di unire tutto il Sistema Paese;
- provare a fare proposte concrete per invertire il trend demografico;
- immaginare una nuova narrazione della natalità.

(...) Il nostro sistema economico è in serio pericolo.

(...) I figli sono un dono, ma rappresentano anche un capitale

umano, sociale e lavorativo

(...) Un figlio non è un bene privato, ma un bene comune che genera futuro e speranza.

Intanto, il sistema di welfare italiano è detto "a ripartizione", ovvero fondato su un forte patto intergenerazionale: la sua sostenibilità è garantita dal fatto che gli attuali contribuenti, con la corresponsione dei loro tributi, sostengono le prestazioni pensionistiche di coloro i quali sono già in pensione; a loro volta, questi cittadini che oggi sostengono tale impianto vedranno pagate le proprie pensioni grazie ai giovani lavoratori del futuro, e così via.

Con meno nati e quindi con meno contribuenti risulta facile prevedere il collasso di quei pilastri fondamentali su cui regge il nostro Paese, come il sistema scolastico, la sanità pubblica, le pensioni».

Ci si dimentica di dire che la popolazione mondiale, in continuo aumento, ha superato gli otto miliardi di persone (eravamo solo un miliardo due secoli fa); che in Italia il sistema pensionistico "a ripartizione", messo in crisi dalla diffusione del lavoro precario e del lavoro nero, è in via di sostituzione con quello contributivo; ma soprattutto che, se al nostro Paese dovesse servire un maggior numero di giovani, basterebbe lasciarli arrivare dai continenti, come la vicina Africa, dove sono numerosissimi.

Ma forse la loro pelle è troppo scura, per i gusti dei nostri governanti (passati e presenti).

Manifestazione per la Palestina a Roma

La repressione è sempre più surreale.

C'è un presidente del Senato, che rivendica di avere a casa un busto dell'infame che ha firmato le leggi razziali. C'è il partito di maggioranza, che ha nel simbolo "la fiamma tricolore che esce dalla tomba stilizzata di Mussolini", fatto di fanatici che rivendicano Almirante, segretario di redazione de "La Difesa della Razza", il giornale che esortava allo sterminio dei non ariani. Ci sono un ministro dell'interno e una presidente del consiglio che non vedono i saluti romani di quella marmaglia neofascista che attacca le stelle di David accanto ai negozi delle persone di cultura ebraica.

C'è un "giorno della memoria" che dimentica che nei campi di concentramento morivano, oltre agli ebrei, omosessuali, rom, sinti, anarchici, comunisti, disabili, testimoni di Geova, polacchi, sovietici, mendicanti, prostitute.

C'è il presidente della comunità ebraica romana, incurante di quanti all'interno della stessa comunità contestano la politica genocida di Netanyahu, che chiede di vietare un corteo autorizzato per la Palestina, convocato citando una frase di Primo Levi, perché pretende che non si parli di un genocidio in corso, per nulla diverso da quello perpetrato dai nazisti.

E poi ci sono i media, che pubblicano le veline governative tacciando la manifestazione di antisemitismo e paventando la possibile presenza dei fascisti in piazza per rincarare la dose.

Infine ci siamo noi, insieme ad alcune migliaia di solidali, che siamo scesi in piazza il 27 gennaio 2024 per denunciare i crimini israeliani, per rivendicare il nostro antirazzismo e antifascismo e per ricordare che la nostra cultura antimilitarista e libertaria è fatta anche di Emma Goldman, Erich Musham, Noam Chomsky, Gustav Landauer, Murray Bookchin e delle migliaia di altri militanti e pensatrici che hanno coniugato la loro cultura ebraica con la lotta anarchica per la libertà di tutti i popoli.

Siamo contro tutte le teocrazie, sia clericali, sia islamiche, sia sioniste. Ci battiamo contro gli ayatollah, a fianco delle donne iraniane che rifiutano l'obbligo del velo. Abbiamo condannato la teocrazia di Hamas ed i massacri del 7 ottobre ed oggi combattiamo lo stato di Israele che ha assassinato, in tre mesi di massacri, 20 volte le vittime uccise da Hamas.

Fermiamo il genocidio a Gaza.

Senza stato non ci sono guerre.

Gruppo Anarchico "Mikhail Bakunin" - FAI Roma & Lazio

FAI - Federazione Anarchica Italiana

Congresso straordinario e convegno

CARRARA, 10-11 febbraio 2024

La Commissione di Corrispondenza della FAI indice nei giorni 10 e 11 febbraio il congresso straordinario e il convegno della Federazione.

Il congresso e il convegno si terranno a Carrara nei locali dell'ex ospedale san Giacomo, via Grazzano 1. L'inizio dei lavori è fissato alle ore 11.

All'incontro possono partecipare, oltre i compagni e le compagne federati/e, i compagni e le compagne conosciute/i.

Questo è l'ordine del giorno proposto:

Congresso

- 1-Nomina della CdC
- 2-Verifica del mandato della redazione di UN ed eventuale integrazione della redazione
- 3-Ratifica della nomina del direttore responsabile di UN
- 4-Adesioni e dimissioni, verifica delle adesioni

Convegno

- 1- Bilancio delle iniziative antimilitariste e proseguimento della campagna, valutazioni sui conflitti in corso
- 2- Antirazzismo: proseguimento del dibattito e iniziative della federazione
- 3- Prosecuzione del dibattito sul sindacalismo di base
- 4-I nuovi provvedimenti repressivi del governo
- 5-Relazione dell'amministrazione di UN: bilancio 2023 e necessità per il 2024
- 6-Relazione della CRINT
- 7-Varie ed eventuali

La Commissione di Corrispondenza della FAI

Consultori a Trieste

Cronaca di una lotta

Igina percorso di riorganizzazione, assicurando che le cose sarebbero state fatte con gradualità, parole poi smentite dai fatti.

"A seguito di una riorganizzazione aziendale a livello regionale, l'estate scorsa (2022 ndr) ASUGI ha deciso di chiudere 2 consultori su 4, smantellando i servizi a San Giacomo e a San Giovanni (due dei quartieri molto popolosi e popolari della città di Trieste. ndr) (...)

La riorganizzazione delle aziende che compongono il sistema sanitario regionale è stata tentata più volte a partire dal 2014 (L.R. 17/2014, mai applicata) (sotto la giunta regionale di centro sinistra, Serracchiani. ndr).

Fin dalle sue prime formulazioni, questa riorganizzazione fa uso del modello "hub&spoke", di cui si parla anche oggi in relazione al PNRR. Questo modello prevede centri specializzati e strutture periferiche territoriali. Il primo tentativo di riorganizzazione fallisce, ma pochi anni dopo, due nuove leggi regionali (L. 27/2018 e L. 22/2019) (prima giunta Fedriga. ndr) colpiscono direttamente alcune strutture del sistema sanitario. Le aziende sanitarie ASUGI e Basso Isontino si accorpano in ASUGI.

È il 2020. Tra gli scopi delle leggi regionali che cambiano l'organizzazione del sistema sanitario, c'è la "valorizzazione del ruolo del distretto, anche con un corretto dimensionamento delle sue articolazioni territoriali".

Questo nell'atto aziendale di ASUGI (454 dd 19/05/2022 ndr), che riorganizza i distretti triestini da 4 a 2 (nel corso del secondo mandato della giunta Fedriga. ndr).

In Friuli Venezia Giulia, i consultori sono legati ai distretti. Di conseguenza al dimezzamento dei distretti, ASUGI fa corrispondere il dimezzamento delle sedi consultoriali. Tuttavia, se è vero che le funzioni consultoriali fanno capo ai distretti, non è scritto da nessuna parte che un distretto non possa avere più di un consultorio!" (Tratto dall'opuscolo "Dimezzano i consultori raddoppia la nostra rabbia!" realizzato da Nonunadimeno Trieste luglio 2023)

In seguito a questa situazione dal maggio 2023 si è costituito il Comitato di partecipazione dei consultori familiari, organismo previsto dalla legge costitutiva dei consultori (legge 405/1975) che avrebbe una funzione di privilegio nel rapporto e dialogo con le istituzioni che li sovrintendono.

A questo Comitato si è affiancata da subito Nonunadimeno Trieste ed è nato un movimento cittadino che ha realizzato assemblee, incontri pubblici e manifestazioni.

Alcuni momenti di piazza sono stati particolarmente significativi: il 28 giugno 2023 si è svolta in Piazza Unità una importante manifestazione sotto le finestre del comune della città con lo scopo di portare nel "salotto buono" le ragioni dei consultori, delle loro funzioni presenti e desiderate.

Il presidio è stato assurdamente osteggiato dalla questura che ha imposto prescrizioni al suo svolgimento.

In quel bel tardo pomeriggio estivo, infatti, parte della piazza era occupata da una tensostruttura che avrebbe ospitato in serata una cena di possessori di Rolex promossa dal locale rivenditore, primo ospite il sindaco della città; d'altronde era appena stata sgominata una banda di ladri di orologi e finalmente "l'ordine e la sicurezza" erano ritornati, tutti più sollevati, in barba a chi non riesce ad arrivare alla terza settimana del mese.

Per ragioni di ordine pubblico, nella più grande piazza d'Europa affacciata sul mare, dunque, i cittadini e le cittadine di Trieste, preoccupate per lo smantellamento delle strutture sanitarie pubbliche territoriali, non avrebbero potuto manifestare il proprio dissenso e le proprie ragioni a causa della compresenza di qualche decina di ricchi possessori di Rolex invitati ad una cena di auto celebrazione.

Solo grazie alla determinazione delle compagne di NUDM e alla risposta delle persone in piazza si è potuto fare il presidio come era stato pensato in un clima di grande attenzione di tuttx.

In seguito a questa presenza in piazza il Comitato di partecipazione è riuscito ad avere un primo incontro con il direttore dell'ASUGI durante il quale sono state date varie spiegazioni in merito al

La lotta non si è fermata nemmeno in estate ed è proseguita promuovendo interventi di singole persone con lettere al giornale locale, altre assemblee ed eventi di socialità grazie anche alla partecipazione di un gruppo di mamme mobilitate dai tagli.

Un altro momento importante della mobilitazione cittadina è stato quello del 24 e 25 novembre 2023 quando in seguito ad uno dei numerosi flash mob promossi dal Comitato di partecipazione che si svolgeva di fronte ad uno dei due consultori poi soppressi, quello di San Giacomo, le persone presenti hanno deciso di entrare nel consultorio e



di prolungarne l'orario di apertura, trascorrendovi la notte dentro.

La volontà delle presenti era di grande cura ed attenzione reciproca nello spirito che ha mosso fin da subito la mobilitazione. Ci si è impegnate a rendere le ore trascorse all'interno di quella struttura ore di socialità, crescita e condivisione collettiva.

È stato un momento di incontro generazionale molto significativo, arricchito dal collegamento con @ivgstobenissimo, assemblee, proiezione di un filmato, yoga mattutino, laboratori creativi e alla fine delle attività nel primo pomeriggio del 25 novembre, quando un corteo spontaneo di centinaia di persone è sceso in città da Campo San Giacomo, l'atrio del consultorio in cui si erano trascorsi quei momenti era stato adeguatamente rassettato e pulito e valorizzato dal materiale informativo sull'ivg, che mancava, lasciato in dono.

Quel 25 novembre NUDM aveva promosso un presidio in piazza Hortis, una piazza che ha dal 2021 un significato particolare grazie al presidio permanente creato da NUDM con i pannellos in ricordo dei femminicidi e transicidi, e rinnovato, (ahimè!) con regolarità ogni 8 del mese.

Simbolicamente quel giorno venne tracciata una linea rossa, un legame che tanto simbolico non è, tra la violenza di genere, la cultura dello stupro e i presidi territoriali di prevenzione tra i quali spicca, o dovrebbe spiccare, il consultorio. Il consultorio è infatti, tra le altre cose una delle poche strutture ad accesso diretto e gratuito per minori che vogliono denunciare situazioni di violenza domestica o sessuale oltre ad essere un importante presidio di monitoraggio di tutte quelle situazioni di fragilità che possono emergere grazie ad esempio alle visite ostetrico/ginecologiche o alle attività di promozione dell'allattamento o della puericultura in generale o alle azioni di promozione dell'educazione sessuale e affettiva nelle scuole.

Il personale del consultorio dovrebbe essere infatti formato a riconoscere e ad intervenire adeguatamente nei casi di violenza, attuando misure che sono possibili grazie al rapporto di familiarità e prossimità promosse dalla natura stessa del consultorio. Questo ovviamente è possibile là dove le caratteristiche di familiarità e prossimità si danno mentre si perde se la struttura è centralizzata e il rapporto non può essere quotidiano e diretto a causa ad esempio dell'aumento dell'utenza che allunga i tempi e non garantisce un accesso immediato.

Questo chiaramente è ciò che è facilmente prevedibile se il bacino

dell'utenza passa da 50mila circa con 4 consultori in una città di 200mila abitanti a quasi il doppio con il dimezzamento dei consultori.

All'arrivo in piazza Hortis del corteo il numero dei partecipanti era superiore al migliaio e la polizia è stata costretta a "concedere" la centrale piazza Unità.

Altri momenti significativi per la città sono stati quelli degli ultimi giorni a giochi ormai fatti.

Nella totale e sprezzante mancanza di risposte da parte dei vari soggetti politici e tecnici dell'azienda ASUGI e del governo della regione, il 19 gennaio appena passato, il direttore dell'azienda convocava il Comitato di partecipazione per comunicare l'imminente dismissione che sarebbe avvenuta 6 giorni dopo, dei due consultori.

Un incontro farsa che si svolge mentre il personale dei consultori sta già imballando il materiale per la chiusura e le targhe che ne indicano la presenza sono già rimosse. L'unica nota positiva di quel pomeriggio è stato il faccia a faccia tra il direttore e il centinaio di persone in presidio che, stanche di aspettare fuori al freddo, sono entrate sperando in un confronto a cui però il direttore si è velocemente sottratto uscendo scortato dalla Digos, dopo aver annunciato che ci saranno degli Open Day per spiegare il nuovo riassetto.

Ovviamente nessuno dei presenti è stato consolato da questo annuncio.

L'ultimo atto per ora di questa vicenda si è svolto mercoledì 1 febbraio quando, durante una seduta del consiglio regionale in cui si sarebbe dovuto affrontare un punto specifico riguardante la sanità, NUDM ha promosso un presidio sotto la sede della regione con l'intento di andare a stanare i responsabili politici di questo macello.

Come era facilmente prevedibile nessuna possibilità di interlocuzione è arrivata dal palazzo, nessuna attenzione ai bisogni delle persone, solo la totale mancanza di volontà di ascolto: la volontà di sottrarsi al confronto da parte dei politici al governo è impressionante.

Sono stati schierati i carabinieri in assetto antisommossa per la paura che un gruppo di cittadini partecipassero ai lavori, in teoria pubblici, del consiglio e questo ha generato alcuni momenti di tensione.

È davvero incredibile come i responsabili politici e amministrativi di questo sfacelo possano rispondere ad esempio che le ore a disposizione del pubblico aumenteranno con il nuovo assetto quando è evidente, e qualunque scolaro delle elementari saprebbe fare un calcolo, che le ore di apertura di 4 strutture dimezzate, dimezzano.

L'altra fandonia che ci viene raccontata è che non hanno mai tagliato il personale riducendo l'organico e se è vero che non ci sono stati licenziamenti da parte dell'ASUGI, è altrettanto vero che non ci sono state nuove assunzioni per il personale che in questi anni è andato in pensione. Il risultato comunque non cambia e non può essere smentito a meno di una totale spudoratezza.

Tante sono le strade che si sono tentate in questi mesi di mobilitazione e a nessuno di questi tentativi di dialogo è stato dato ascolto, quello che se ne può desumere è che la volontà politica dell'attuale giunta è quella di smantellare in modo sistematico la sanità pubblica in funzione di quella privata, ancora meglio se privata in convenzione.

Ovviamente non devono pensare che la lotta si fermi a questo punto, le ragioni del benessere collettivo sono superiori alle speculazioni aziendalistiche di un manipolo di burocrati o politici prezzolati.

Il movimento che è nato intorno alla faccenda dei consultori è trasversale alle generazioni e alla provenienza sociale e ha saputo crescere nel confronto e nell'attività diretta.

I consultori sono stati voluti dai collettivi femministi che li pensarono e li sperimentarono in modo autogestionario prima che venissero sanciti per legge, la strada forse è ancora lunga nella regione FVG ma è già stata tracciata e si arricchisce del portato delle nuove generazioni.

Che cosa rappresenta l'Alleanza Sahra Wagenknecht? (seconda parte)

Alfred Masur (traduzione di Varden)

Dopo aver delineato il quadro generale in cui si colloca la nascita della nuova formazione di Sahra Wagenknecht, nella seconda parte dell'articolo Alfred Masur passa in rassegna le posizioni di quest'ultima, sottoponendole a una serrata e puntuale critica.

Salvare il modello commerciale tedesco?

Vediamo cosa si può dire dei singoli punti del programma, uno per uno. Non c'è nulla di anticapitalistico o rivoluzionario nella politica economica «sensata» propagandata: si vuole preservare lo status quo e mantenere la Germania come sede industriale competitiva. La stessa Wagenknecht descrive talvolta la sua posizione politica come «conservatrice di sinistra». Non solo nel manifesto di fondazione della Bündnis Sahra Wagenknecht-BSW [Alleanza Sahra Wagenknecht] ma anche negli scritti più recenti della Wagenknecht non c'è più una prospettiva sociale che vada oltre il quadro del capitalismo e dello Stato nazionale. Al contrario, l'autrice fa riferimento, tra l'altro, alla teoria economica «ordoliberal» [in tedesco nel testo] della prima Repubblica federale. Non si tratta di lotta di classe, ma di un'alleanza dei salariati con la propria borghesia. Ma quest'ultima accetterà l'offerta di alleanza?

La richiesta di porre fine alle sanzioni contro la Russia risponde indubbiamente a un'esigenza dell'economia tedesca, duramente colpita dall'improvviso aumento dei costi dell'energia. «Vogliamo distruggere la nostra intera economia con gli occhi ben aperti?», aveva avvertito l'amministratore delegato di BASF [Badische Anilin- und Sodafabrik, multinazionale europea leader mondiale nel settore chimico] Martin Brudermüller nel marzo 2022 a proposito delle conseguenze di un boicottaggio del gas.

Anche se la situazione non è stata così drammatica e da allora i prezzi del gas sono scesi di nuovo in modo significativo, sono ancora molto più alti di quelli degli Stati Uniti, ad esempio, e gli esperti ritengono che sarà così anche nei prossimi anni.

Tuttavia, la fine delle forniture di gas russo è solo una parte del problema. Secondo l'economista Joseph Halevi, le opportunità di sviluppo dell'industria tedesca e dei suoi fornitori dell'Europa centrale dipendono soprattutto da una maggiore integrazione eurasiatica: esportazione di macchinari e altri beni strumentali verso la Cina, non più solo via nave, ma sempre più spesso anche su rotaia, nonché sviluppo economico delle vaste aree intermedie della Russia e dell'Asia centrale lungo le vie di transito - in definitiva, in altre parole, il collegamento dell'Europa centrale al progetto infrastrutturale della Nuova Via della Seta guidato dalla Cina.

Tuttavia, l'intera direzione di sviluppo è stata bruscamente interrotta dalla guerra economica occidentale a partire dalla primavera del 2022. E con il motore delle esportazioni tedesche in affanno, le prospettive per il resto dell'Europa, che da esso dipende, sono ancora più fosche di quanto non lo siano già.

Quindi, se da un lato l'attuale geopolitica occidentale sta ovviamente danneggiando l'UE, dall'altro sta avvantaggiando gli Stati Uniti: non solo hanno guadagnato un nuovo mercato per il loro gas da fracking, ma hanno anche legato l'Europa più strettamente a sé dal punto di vista politico e hanno messo un freno alla cooperazione più forte tra i loro partner europei junior e la Russia e la Cina. La Wagenknecht-Bündnis non ha quindi torto quando sottolinea che «gli interessi degli Stati Uniti a volte differiscono notevolmente dai nostri interessi».

Sorprendentemente, però, al momento questi interessi economici tedeschi non sono quasi rappresentati politicamente: non c'è nessun partito o gruppo parlamentare all'interno della classe politica tedesca che chieda la fine delle sanzioni alla Russia, e nemmeno un dibattito politico serio sui pro e i contro di questa guerra commerciale. Le voci critiche si sentono solo nell'angolo sordido dell'AfD. Almeno questa è la dottrina ufficiale. È plausibile che anche alcuni esponenti

dell'establishment politico stiano discutendo a porte chiuse di strategie alternative di politica estera.

In ogni caso, il partito della Wagenknecht colmerebbe una lacuna. Tuttavia, è improbabile che il capitale tedesco sostenga all'unanimità la BSW in futuro. Gli altri punti del programma di Wagenknecht, come l'aumento del salario minimo, l'innalzamento delle aliquote fiscali massime e la ricostruzione generale dello Stato sociale, sono troppo contrari ai loro interessi. Tuttavia, le richieste della BSW in materia di politica estera potrebbero essere accolte come una porta aperta per rendere tali posizioni nuovamente discutibili nel mainstream borghese.

Imperialismo pacifico?

Secondo la BSW, la Germania e l'Europa dovrebbero affrancarsi



non solo economicamente ma anche militarmente dalla subordinazione all'egemonia statunitense e agire in futuro con maggiore forza come attori indipendenti. A prima vista, un simile cambiamento di rotta sembra altrettanto irrealistico quanto la fine della guerra economica. Dallo scoppio della guerra ucraina, le élite europee e soprattutto tedesche sembrano essere più che mai ferme a favore della fedeltà all'alleanza transatlantica.

Tuttavia, altre opzioni potrebbero essere state a lungo discusse sotto la superficie. Il presidente francese Macron, ad esempio, ha formulato l'obiettivo strategico del riavvicinamento alla Russia e una politica estera europea indipendente nei confronti degli Stati Uniti in un discorso alla conferenza degli ambasciatori del suo Paese nell'agosto 2019, quando tali pensieri potevano ancora essere espressi più apertamente. Anche in Germania potrebbe non essere ancora detta l'ultima parola circa la liquidazione della politica di Gerhard Schröder e dei suoi legami con la Russia.

Sebbene non si possa escludere un riorientamento strategico della politica estera tedesca ed europea nel medio termine, le speranze di disarmo e pace riposte da Wagenknecht&co. appaiono molto ingenui. Per sopravvivere nella competizione globale, un'alleanza di Stati capitalisti deve anche essere in grado di far valere gli interessi delle proprie imprese all'estero. In molti casi, il personale al potere può ricorrere a mezzi «pacifici» come la persuasione diplomatica e il ricatto economico, ma non può certo fare a meno dell'esercito come «strumento di potere per obiettivi geopolitici», come pretende la Wagenknecht-Bündnis.

Non ci sarà un imperialismo europeo pacifico. Al contrario: sotto il dominio degli Stati Uniti, negli ultimi decenni l'Europa occidentale ha potuto permettersi un certo grado di moderazione militare, perché le forze armate statunitensi hanno mantenuto un ordine mondiale che

garantiva anche i profitti delle imprese europee.

Se in futuro i Paesi europei vorranno essere più indipendenti, dovranno impegnarsi maggiormente sul piano militare. Se, come scrive il nuovo partito di Wagenknecht nel suo manifesto, «l'Europa vuole evitare di venire schiacciata tra gli Stati Uniti e il nuovo blocco di potere sempre più sicuro di sé che ruota attorno alla Cina e alla Russia», dovrà chiedere coerentemente non meno, ma più armamenti.

Una via d'uscita fondamentale dalle escalation militari del nostro tempo non può essere fornita da una politica di alleanze alternativa degli Stati imperialisti, ma solo da un ampio movimento antimilitarista internazionale dal basso.

Rinascita dello Stato sociale?

Con quali mezzi la BSW intende rivitalizzare lo Stato sociale, dopo che nel recente passato tanti tentativi del parlamentarismo di sinistra sono falliti in questa impresa? La Wagenknecht-Bündnis non si esprime in merito nel suo conciso manifesto di fondazione, ma ci sono accenni nel libro *Die Selbstgerechten* della Wagenknecht del 2021, dove descrive come i partiti di sinistra in molti Paesi siano cambiati negli ultimi decenni, sia in termini di funzionari che di elettorato, passando dai tradizionali partiti dei lavoratori ai partiti delle nuove classi medie accademiche.

Di conseguenza, essi rappresentano sempre più gli interessi della loro nuova clientela a più alto reddito e si limitano a formulare richieste proforma di «giustizia sociale» senza fare una seria campagna a favore di misure corrispondenti. Secondo la Wagenknecht, la soluzione è quindi che i partiti di sinistra si concentrino nuovamente sul loro effettivo gruppo di riferimento e tornino a una politica a favore delle persone socialmente svantaggiate - in questo modo potrebbero anche sperare di ottenere nuovamente risultati elettorali migliori.

La descrizione della Wagenknecht della trasformazione sociologica dei partiti di sinistra si applica alla SPD, alla LINKE tedesca e certamente anche ad alcuni partiti socialdemocratici di altri Paesi. È almeno in parte la spiegazione del perché questi partiti non fanno più una campagna vigorosa per l'allontanamento dal neoliberalismo, o addirittura lo perseguono attivamente.

Ma persone come Bernie Sanders o Jeremy Corbyn avevano una solida base tra la classe operaia, Tsipras in Grecia e Lula in Brasile sono stati eletti al governo da ampie fasce della popolazione. Tuttavia, nessuno di loro ha avuto successo. La tesi della Wagenknecht non è quindi adatta a spiegare il fallimento del recente riformismo di sinistra nel suo complesso.

Piuttosto, mi sembra più ovvia un'altra spiegazione: il riformismo di sinistra ha fallito perché si è affidato alla via parlamentare e alle alleanze di classe con la borghesia, invece di una mobilitazione indipendente e di classe dei lavoratori salariati che, attraverso scioperi, occupazioni o blocchi, colpisca padroni nel punto più dolente: i loro profitti. In particolare, nell'Europa meridionale, nel corso delle proteste per la crisi, ci sono stati movimenti di massa che hanno praticato queste forme di azione e in cui sono state espresse anche richieste di una trasformazione della società dalle fondamenta. Qui, tuttavia, partiti come Syriza e Podemos hanno fatto molto per smobilitare le masse, indirizzando la speranza verso le urne e integrando nelle loro strutture di partito attivisti di base un tempo indipendenti.

Anche la BSW sembra essersi impegnata nella politica parlamentare come unica prospettiva di trasformazione sociale. È sorprendente come sia nel suo manifesto sia nel nuovo libro della Wagenknecht le masse appaiano solo nel ruolo di destinatari passivi di benefici statali - e non come persone in grado di organizzarsi, prendere in mano il proprio destino e lottare per i propri interessi -. Nel migliore dei casi, il recarsi al seggio elettorale viene considerata come l'unica azione politica autonoma per noi.

È quindi improbabile che il nuovo partito della Wagenknecht riesca a ripristinare lo Stato sociale più dei precedenti tentativi di parlamentarismo di sinistra.

La legislazione sociale

di Luigi Fabbri
tratto da "L'organizzazione operaia e l'anarchia"

Ma, ci obiettano i nostri avversari e i socialisti riformisti, se voi vi ponete del tutto al di fuori dell'ambiente legislativo e politico, come farete a ottenere dal governo quelle leggi che sono indispensabili a sanzionare le conquiste parziali dei lavoratori e a renderle intangibili?

Questa domanda presuppone tutta una teorica positiva sulla legge, che gli anarchici, e così pure i sindacalisti, negano completamente.

Noi dobbiamo aver cura di conquistarci la simpatia dei lavoratori, ma non dobbiamo però, solo per timore di una momentanea sfiducia, renderci incoerenti con tutto il nostro programma, giacché tale, in apparenza, innocua dedizione è il male più grande che da noi si possa fare agli operai. Permettere infatti che la massa operaia continui ad illudersi col giocattolo della legislazione del lavoro è la stessa cosa che continuar noi alla nostra volta la deleteria educazione del popolo ad aver fiducia nella legge, ciò che al compagno meno intelligente apparisce come la più enorme incoerenza con l'ideale anarchico, cui ripugna assolutamente qualunque concezione legislativa.

Eppoi, se gli anarchici cominciassero a desiderare e dare importanza alle cosiddette leggi in favore degli operai, se credessero sul serio alla loro importanza, che cosa avverrebbe? Che i socialisti legalitari avrebbero ragione in parte di rimproverarci perché non vogliamo contribuire a fare queste leggi per mezzo delle elezioni. E così si scivolerebbe, senza accorgersene, daccapo nel più antipatico opportunismo.

Certo, quando i deputati socialisti con un po' di chiasso riuscissero a far prendere in considerazione dal governo una legge sul lavoro — supponiamo una legge che garantisca ai lavoratori le otto ore di lavoro — potrebbe sembrar strano che noi socialisti anarchici, che senza alcun interesse siamo del popolo amici sinceri, si fosse contrari a che il popolo si agitatesse per ottenere l'approvazione di una tal legge.

Ma ciò non sembrerà più strano ad alcuno quando tutti avran compreso il concetto che ci guida in tale atteggiamento; poiché molto diversa è l'opinione che noi abbiamo della legge in se stessa, da l'opinione che ne hanno tutti gli altri partiti autoritari.

Mentre gli altri credono che i cattivi effetti di una legge derivino dal fatto che questa legge è buona o cattiva, noi invece siamo certi che la legge, essendo sempre per la sua stessa essenza e per il fatto stesso che è una legge, cattiva, tutti cattivi ne sono gli effetti, tutte pessime ne sono le conseguenze.

In ogni modo sta in fatto che mai nessun vantaggio hanno potuto i vinti ricavare dalle leggi fatte per comodo delle classi privilegiate, se non quando questi vantaggi i lavoratori han saputo conquistarsi senza l'aiuto della legge, colla propria energia, caso questo in cui la legge, non essendo forse nociva, è nonostante del tutto inutile.

I nostri avversari invece credono che basti far approvare dal governo una legge a favore degli operai perché gli operai nel caso contemplato dalla legge stessa possano essere sicuri di se stessi e del proprio diritto.

Ecco l'errore: i lavoratori, fidenti nella legge e nei carabinieri che la porranno in esecuzione in loro favore, non si curano d'imporre da se stessi, con la forza di volontà, ai padroni l'osservanza dei diritti che loro spettano, e danno così ai padroni agio di eludere la legge suddetta (giacché per essi e per tale reato, il più orribile, non vi sono manette) e di fare proprio l'opposto che il bene voluto dal legislatore. Mentre invece, se i lavoratori volessero, anche senza nessuna legge, potrebbero costringere i padroni a concedere sul serio tutto ciò che loro bisognasse; e in tal caso, di fronte ad una massa cosciente dei propri diritti e risoluta a difenderli, i padroni davvero non saprebbero come eludere la volontà e le pretese degli operai, ben più positive e ben più difficili a sfuggire che gli articoli di un intero codice sul lavoro.

Per esempio, immaginato che una legge dello stato garantisca agli operai le otto ore di lavoro quotidiano. Se gli operai non sono forti

abbastanza, i padroni di fronte a questa legge troveranno il modo di eluderla, facendo sì che i lavoratori volontariamente (e cioè per non essere licenziati o per guadagnare di più) lavorino più di otto ore.

Viceversa, poi, se gli operai sono energici e vogliono sul serio lavorare solo otto ore al giorno, non occorre che facciano la doppia fatica di volere prima la legge e di pretendere poi l'osservanza o il diritto che ne deriva; basta che sieno energici davvero, e senza intermediari di sorta impongano in principio ai padroni le condizioni loro più convenienti. Del resto la verità è che, se la società vive e progredisce lo fa non mediante la legge, ma malgrado la legge; la quale trova la sua ragione d'essere soltanto nella falsa organizzazione sociale odierna,



basata sulla lotta, sullo sfruttamento, e sulla violenza dell'uomo contro l'uomo.

Nessun passo l'umanità ha fatto, anche minimo, verso il suo miglioramento senza che una legge che lo impediva sia stata dovuta infrangere, senza che un'altra legge poi abbia cercato diminuirne i buoni risultati sanzionando a suo modo il fatto compiuto. La storia ci insegna che, ogni volta che i popoli hanno infranto col proprio sforzo diretto un privilegio ed una istituzione, ci sono stati sempre i furbi, che prima erano oppressori o amici degli oppressori, i quali, approfittando di quella certa calma che succede alle agitazioni più intense, con la scusa di consolidare la vittoria del popolo l'hanno tradotta in tanti articoli di legge. Sono essi questi eroi della sesta giornata, che allora si dan da fare e arruffano le cose in modo, con la pretesa di metterle in ordine e condurle ragionevolmente, che dopo un po' di tempo la conquista popolare è ridotta ai minimi termini e non si riconosce più.

Il popolo conquista la libertà; i politicanti con l'aria di crearle delle garanzie durevoli la assottigliano legalizzandola. «La stampa è libera, ma c'è una legge per reprimere gli abusi» dice lo Statuto; intanto se noi qui ci azzardassimo a scrivere non frasi retoriche ma qualche verità delle più scottanti sulle istituzioni politiche d'Italia, il procuratore del re ci sequesterebbe, e noi andremmo in galera. Così, secondo la legge, dire la verità diviene un abuso condannabile.

Eppure per una illusione ottica di cui tutti, tranne che gli anarchici, son vittime, si attribuisce sempre alla legge il merito di un progresso che essa invece ha limitato e ridotto. Ed è per questo che i più ogni volta che si trovano di fronte a una ingiustizia dicono subito che per combatterla ci vuole «una buona legge», invece di mettersi essi stessi ad abbattere quell'ingiustizia direttamente. Di questa illusione ottica tutti gli aspiranti al potere, in buona o mala fede, dal clericale al socialista, approfittano per guadagnarsi l'appoggio del popolo. «Dateci il potere — essi dicono — e noi allora faremo delle buone leggi per farvi star meglio». Come se il voto di un parlamento avesse il potere di cambiare le condizioni politiche, economiche e morali di tutta la società!

La legge è venuta sempre dopo il fatto, e, lo ripetiamo, per diminuirlo. Essa poi, se lo precedesse, non solo sarebbe inutile perché mancante d'un substrato positivo, ma riuscirebbe anche allora dannosa, perché gli interessati cullandosi nella fiducia della legge si lascerebbero vincere dall'inerzia e non otterrebbero mai in fatto ciò che avessero ottenuto in diritto. Ricordiamo che in Francia, quando Napoleone III, spaventato dal sorgere dell'Internazionale, volle prevenirne gli scopi

facendo approvare qualche leggina sul lavoro, questa rimase lettera morta, perché gli operai non furono essi a strapparla e non se ne curarono; e quindi i padroni furono lieti di non curarsene neppure essi. Del resto, anche in Italia non abbiamo visto e non vediamo scempiamente delusa la legge, in apparenza discreta, sugli infortuni del lavoro e sul lavoro delle donne e dei fanciulli, e il governo non curarsi affatto di farla osservare o esserne impotente?

Ricordiamo a tal proposito un altro esempio.

Negli Stati Uniti tempo addietro molti operai minatori con uno sciopero formidabile ottennero l'abolizione d'un abuso padronale; e il movimento fu così energico che se ne occupò il Parlamento di Washington, il quale diede ragione agli scioperanti, e fece una legge per sanzionare la loro vittoria. Manco a farlo apposta, dopo poco tempo, malgrado la legge, l'abuso ricominciò e continuò per un pezzo senza che gli operai se ne occupassero, fidenti che esso sarebbe stato combattuto e punito dai gendarmi e dai tribunali. Se vollero che quell'abuso cessasse daccapo dovettero ricorrere a un nuovo sciopero, come se la legge non ci fosse. Cioè, ignoriamo — ma la cosa è molto probabile — se la legge, inutile contro i padroni, abbia servito a legittimare invece durante lo sciopero le violenze dei gendarmi contro gli scioperanti. La storia delle repressioni repubblicane dai fatti di Chicago a quelli ultimi di Parigi ce ne dice qualche cosa.

Insomma la legge è fatta e applicata sempre nell'interesse delle classi e delle caste dominanti e privilegiate, ed esisterà finché divisioni di classe, di casta, esisteranno fra gli uomini; e queste divisioni essa contribuisce a mantenere essendo perciò di esse volta a volta causa ed effetto.

In un pregevolissimo studio critico sulla storia della Rivoluzione Francese il nostro compagno Pietro Kropotkin dice qual è la ragione del perpetuarsi anche fra gli studiosi di questa illusione, la quale fa attribuire alla legge ed ai legislatori il merito dei progressi ottenuti invece soltanto dall'iniziativa popolare, i quali dalla legislazione venuta molto dopo sono stati al contrario diminuiti. La ragione è questa, che fino ad oggi gli storici nei raccontare le vicende dell'umanità hanno trascurato quasi sempre l'opera paziente, evolutiva o rivoluzionaria, delle masse, e si sono preoccupati soltanto di ciò che han fatto i re, i sacerdoti, i capi, i parlamenti, ecc.

Così si dice che il Parlamento francese decretò nel 1793 la repubblica; ma si tace molto volentieri che la monarchia l'aveva abbattuta il popolo con una serie ininterrotta di insurrezioni cominciate molto prima della presa della Bastiglia; si tace che mentre il popolo inneggiava alla repubblica, in parlamento i deputati e lo stesso Robespierre si dicevano monarchici e dichiaravano la repubblica un assurdo. Si tace che quando l'Assemblea Nazionale abolì per legge i privilegi, i privilegi non esistevano più, distrutti dalla furia popolare; la legge contribuì, all'opposto a richiamarne in vigore qualcuno, e a crearne dei nuovi poco meno obbrobriosi dei vecchi. Si tace (per venire a tempi più vicini a noi) che se Carlo Alberto concesse lo Statuto, il popolo queste libertà statutarie se l'era già conquistate col movimento rivoluzionario; in fondo gli si cedeva a mala voglia ciò che lui s'era già pigliato, e la formalità legale della concessione non servì che a limitare quanto più fu possibile la conquista popolare.

Questa è storia; e se la storia è maestra della vita, i lavoratori debbono trarre ammaestramento da essa, piuttosto che dalle chiacchiere dei politicanti.

L'organizzazione operaia, dunque, deve disinteressarsi dell'opera dei parlamenti; e se anche certe volte l'opera di questi fosse per pregiudicare la causa operaia, allora il proletariato organizzato deve dal di fuori, con l'agitazione popolare diretta, imporsi perché in parlamento come in tutti gli ambienti di governo non si faccia opera deleteria alla causa operaia. Non è lontano il tempo in cui i sommovimenti popolari e gli scioperi e l'organizzazione operaia han costretto in Italia e altrove i vari governi a rallentare i freni della reazione, e a prendere quei provvedimenti in pro' delle folle che invano per anni ed anni erano stati richiesti dai deputati in parlamento.

Bruno Segre

Bruno Segre non c'è più. Con i suoi 105 anni ha vissuto una vita lunghissima e piena, sempre all'insegna dell'impegno politico e sociale.

Tra noi anarchici e uno come Segre, socialista, interno alle istituzioni, le differenze sono state tante. E tante volte ci è capitato di discuterne animatamente.

Ma, tante volte, è stato anche un compagno di strada. Una strada che, in un paese militarista e clericale, non è mai stata facile.

Sin dal primo dopoguerra lo abbiamo trovato in prima linea, lui che era stato partigiano ma mai militare, nella difesa degli obiettori, renitenti e disertori dell'esercito italiano. Non era certo una scelta popolare difendere, spesso gratis, chi rifiutava la divisa, affrontando il processo e il carcere militare.

Tra i tanti fu l'avvocato di Pietro Ferrua, primo obiettore anarchico, che venne condannato a 15 mesi di reclusione. Quando venne istituita la legge che istituiva il servizio civile continuò a difendere gli anarchici che scelsero comunque di rifiutare anche questo giogo, che, sebbene disarmato, era comunque una servitù obbligatoria.

Tante volte ha partecipato agli incontri antimilitaristi che negli anni abbiamo organizzato nella sede anarchica di corso Palermo.

In occasione dei "festeggiamenti" per il centenario della Prima Guerra mondiale ci volle tra i relatori di una giornata antimilitarista sui

disertori e degli oppositori della grande guerra.

Le nostre strade si sono spesso intrecciate con le sue nel coerente impegno anticlericale, nella lotta contro tutte le religioni.

Durante il fascismo aveva conosciuto la persecuzione politica e quella razziale. Le celle di via Asti, dove i fascisti torturavano gli oppositori durante l'occupazione nazifascista di Torino. Poi prese la via dei monti.

Ci ha lasciati il 27 gennaio, il giorno della memoria. Molto pudico sulle proprie vicende fu un infaticabile difensore della memoria delle lotte degli sfruttati e degli oppressi.

Ogni 18 dicembre, anche quando il peso degli anni era davvero tanto, lo trovavate di fronte alla lapide che, in piazza XVIII dicembre, ricorda gli anarchici, comunisti, sindacalisti massacrati dalle squadre fasciste nel 1922.

Rimase vivo e lucido nella testimonianza e nella lotta sino all'ultimo.

Ci mancherà.

Ciao Bruno!

**I compagni e le compagne
della Federazione Anarchica Torinese**

A Roma per il Kurdistan



Gruppo Anarchico C. Cafiero FAI Roma

L'intensificarsi delle guerre conferma il volto criminale del sistema capitalista e degli stati. Nelle regioni del Kurdistan dal mese di ottobre lo stato turco ha potenziato gli attacchi militari assumendo come obiettivi principali da annientare i servizi base alla popolazione quali le fonti idriche ed energetiche, le riserve alimentari e le industrie, le cliniche mediche, le tipografie, le fabbriche di abbigliamento.

Secondo l'AANES (Amministrazione Autonoma del Nord-Est della Siria) infatti, tra il 15 e il 18 gennaio 2024, in soli tre giorni, sono stati sferrati 73 attacchi contro 5 distributori di benzina e 7 centrali energetiche lasciando più di 900 villaggi senza elettricità.

Lo stato turco intende distruggere la vita della popolazione nella regione, il movimento delle donne e le sue conquiste, le strutture sociali autorganizzate ed autogestite secondo il paradigma del confederalismo democratico.

Questi recenti attacchi hanno aperto la porta ad altri crimini di guerra perpetrati dallo stato e dal presidente turco Recep Tayyip Erdogan che nel 2015 ha posto fine unilateralmente al processo di risoluzione politica del conflitto, avviato in quella regione attraverso la mediazione di una delegazione che poteva recarsi nel carcere di massima sicurezza ad Imrali dove, da oltre 25 anni, è tenuto in isolamento Abdullah Öcalan la cui liberazione è una delle condizioni necessarie per l'inizio di un nuovo processo di pace che metta fine alla guerra.

Nel 2015 lo stato turco aveva così attivato una massiccia offensiva militare mettendo sotto assedio intere città curde, come Cizre, Nusaybin, il quartiere di Sur di Diyarbakir, provocando lo sfollamento di centinaia di migliaia di persone e centinaia di vittime civili, decretando così la fine del processo di pace; aveva esteso poi l'offensiva contro il popolo curdo, attraverso l'operazione "ramoscello d'ulivo" consegnando il cantone di Afrin, in Siria, all'occupazione delle milizie jihadiste, e poi nel Kurdistan del sud (Nord Iraq) dove attraverso operazioni militari di invasione sono colpiti insediamenti civili e dove più volte è stato denunciato l'utilizzo di armi chimiche.

Tuttavia i popoli del nord-est della Siria, attraverso le loro strutture di autogoverno, hanno trasformato la loro terra in un grande bastione di coesistenza pacifica a dispetto dei costanti e continui attacchi militari dell'esercito turco e delle bande jihadiste affiliate, che stanno minacciando di invadere Kobane, la città che per prima ha sconfitto l'ISIS.

Pertanto accogliamo l'appello della comunità internazionale e l'invito di Rete Kurdistan Italia e l'Ufficio di Informazione del Kurdistan in Italia e interverremo all'assemblea cittadina di sabato 3 febbraio ore 16:00 presso il Centro socio culturale Ararat in largo Dino Frisullo e parteciperemo alla manifestazione che si terrà a Roma sabato 17 febbraio, ore 14:30, in Largo Corrado Ricci.

Errata corrige:

Sul numero 2 a pagina 6 nel titolo: "1894/2024 cento anni dai moti della Lunigiana" abbiamo sbagliato la sottrazione, in realtà sono centotrent'anni, ce ne scusiamo coi compagni matematici e con il gruppo Germinal di Carrara, ovviamente.

la Redazione

**L'era della
giustizia
climatica**

Prospettive politiche
per una transizione
ecologica dal basso

di Paola Imperatore e
Emanuele Leonardi
Orthotes Editrice

Livorno

venerdì 16 febbraio

Presentazione del libro: "L'era della giustizia climatica"

VEN 16/02 dalle ore 17:30
presso la FAL in via degli Asili 33, Livorno **presentazione del libro con Paola Imperatore**

Un libro che rovescia la narrazione dominante, mettendo al centro la forza dei movimenti ecologisti, uno strumento di lotta, un'occasione di confronto tra nuovi movimenti per il clima, giustizia sociale, lotte territoriali

dalle 20 aperitivo

Federazione Anarchica Livornese
Collettivo Anarchico Libertario

cdcfdanarchicalivornese@virgilio.it
apertura sede via degli asili 33
LUN e GIOV dalle 16 alle 20

Iniziativa a Reggio Emilia

Enrico Zambonini

Il 30 gennaio 2024 ricorre l'ottantesimo anniversario dell'assassinio di Enrico Zambonini. Anche quest'anno non potevamo esimerci da ricordare questa splendida figura tra i protagonisti dell'antifascismo anarchico del Novecento. Un percorso straordinario, quello di Zambonini, iniziato a Secchio di Villa Minozzo (Reggio Emilia) e sviluppatosi nelle lotte antifasciste e libertarie tra Francia, Belgio e Spagna per poi fare ritorno in Italia. Avvicinatosi all'anarchismo agli inizi del 1919 diventa presto un punto di riferimento, tramite la sua militanza con l'Unione Sindacale Italiana, per la zona di Genova dove era emigrato gli inizi del secolo. Spesso torna a Villa Minozzo ma a causa della sua propaganda anarchica nel 1922 viene aggredito dai fascisti. Costretto all'esilio in Francia continua la sua militanza politica spostandosi di frequente anche in Belgio dove l'antifascismo libertario ha una buona presenza. Nel 1935 si trasferisce in Spagna e l'anno successivo è fra i primi aderenti alla Colonna italiana "Ascaso" CNT-FAI, partecipando ai

combattimenti di Huesca e Almadévar. Nel maggio 1937 è presente a Barcellona dove si registrano gli scontri fra comunisti e anarchici per il controllo della centrale telefonica, rimanendo gravemente ferito al volto. Torna in Francia, ma viene consegnato alla polizia italiana che lo manda al confino di Ventotene. Come tutti gli anarchici che, a differenza degli altri antifascisti, verranno "liberati" sei mesi dopo, nell'agosto del 1943 viene recluso nel campo di concentramento di Renicci d'Anghiari (Arezzo). Evaso insieme ad altri anarchici il 4 dicembre del 1943, dopo il lungo viaggio, ritorna nelle montagne reggiane entrando nella Resistenza con un ruolo di primo piano. Dopo lo scontro fra partigiani e fascisti viene arrestato e dopo un processo sommario fucilato, insieme a Don Pasquino Borghi e ad altri 7 partigiani.

Il 30 gennaio l'Archivio Storico della FAI Reggiana - Cucine del Popolo - Federazione Anarchica hanno organizzato un evento in memoria a cui ha partecipato Franco Schirone.

Bilancio n° 5

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE

REGGIO EMILIA FAI reggiana €100,00; MONFALCONE Caffè Esperanto €30,00

Totale €130,00

ABBONAMENTI

REGGIO EMILIA a/m FAI reggiana J.Coppola (cartaceo) €55,00; REGGIO EMILIA a/m FAI reggiana A.Piancastelli (pdf) €25,00; REGGIO EMILIA a/m FAI reggiana F.Franchi (cartaceo) €55,00; REGGIO EMILIA a/m FAI reggiana E.Orlandini (cartaceo) €55,00; REGGIO EMILIA a/m FAI reggiana A.Incerti (pdf) €25,00; REGGIO EMILIA a/m FAI reggiana E.Uberti (pdf) €25,00; REGGIO EMILIA a/m FAI reggiana ANPI Luzzara (cartaceo) €55,00; REGGIO EMILIA a/m FAI reggiana Ostello della Ghiara (cartaceo) €55,00; REGGIO EMILIA a/m FAI reggiana G.Ferrari (cartaceo) €55,00; REGGIO EMILIA a/m FAI reggiana E.Bartoli (cartaceo) €55,00; REGGIO EMILIA a/m FAI reggiana M.Montecchi (pdf) €25,00; GUASTALLA a/m FAI reggiana E.Zecchi (pdf) €25,00; REGGIO EMILIA a/m FAI reggiana I.Bolognesi (cartaceo+gadget) €65,00; CINQUECERRI a/m FAI reggiana P.Bardoni (cartaceo) €55,00; REGGIO EMILIA a/m FAI reggiana S.Ruini (cartaceo) €55,00; REGGIO EMILIA a/m FAI reggiana A.Corghì (cartaceo) €55,00; REGGIO EMILIA a/m FAI reggiana C.Neri (pdf) €25,00; SCANDIANO a/m FAI reggiana M.Rinaldi (cartaceo) €55,00; TORINO S.Artiano (pdf) €25,00; LUCCA G.Bigongiari (pdf) €25,00; LUCCA G.Bigongiari (cartaceo) €55,00; BAGNOLO MELLA M.Girelli (pdf) €25,00; MILANO F.Bernardini (pdf) €25,00; MILANO G.Consolati (pdf) €25,00; TRIESTE B.Carini (pdf) €25,00; BOLZANO Biblioteca Civica (cartaceo) €50,00; MILANO trattoria Popolare (cartaceo) €55,00; FORNOVO TARO S.Pieroni (cartaceo) €55,00; ROMA S.Gaeta (cartaceo) €55,00; VICENZA R.Comito (cartaceo+gadget) €65,00; BAGOLINO C.Pelizzari (cartaceo+gadget) €65,00; FORENZA P.Di Carlo (cartaceo+gadget) €65,00; CALUSO D.Motto (cartaceo+gadget) €65,00; CEVA A.Viora (cartaceo+gadget) €65,00; MILANO S.Armadori (cartaceo+gadget) €65,00; PERUGIA A.T.Pedone (cartaceo) €55,00; PERUGIA A.T.Pedone (pdf) €25,00; BARCELLONA E.Vega (cartaceo) €90,00; TOLFA L.Angelini (cartaceo+gadget) €65,00; S.MINIATO R.Bentini (cartaceo) €55,00; PALAGIANO V.Pastella (cartaceo) €55,00; LONGIANO R.Motta (pdf) €25,00; S.MARCELLO P.M.Guerrini (cartaceo) €55,00; SPEZZANO PICCOLO F.Furgiele (cartaceo) €55,00; BOLZANO A.Mazzullo (2 cartacei+gadget) €130,00; ROURE S.Micol (cartaceo+gadget) €65,00; LEICHTART Jura Books (cartaceo) €100,00

Totale €2.405,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI

REGGIO EMILIA a/m FAI reggiana F.Ferretti €80,00; CALENZANO C.Ciampi €80,00; FIRENZE G.Biagioni €80,00; VERONA M.Guerra €80,00; ROMA E.Calandri €80,00; NAPOLI F.Giulietti €80,00

Totale €480,00

SOTTOSCRIZIONI

REGGIO EMILIA a/m FAI reggiana F.Franchi €5,00; REGGIO EMILIA a/m FAI reggiana I.Bolognesi €35,00; REGGIO EMILIA a/m FAI reggiana A.Corghì €15,00; REGGIO EMILIA a/m FAI reggiana C.Neri €15,00; ROMA E.Calandri €20,00; BERGAMO Spazio anarchico Underground €100,00; ROMA F.Giovannini (regala un abbonamento a chi non può permetterselo) €65,00; ROMA S.Gaeta €10,00

Totale €265,00

TOTALE ENTRATE €3.280,00;

USCITE

stampa n. 4 -€611,00
spedizione n. 4 -€393,32
Fattura fedex dicembre 2023 -€318,16

TOTALE USCITE -€1.322,48

saldo n. 5 €1.957,52
saldo precedente €9.239,93
SALDO FINALE €11.197,45

IN CASSA AL 31/01/2024 €11.078,13

Da Pagare

Stampa n° 5 -€611,00
Spedizione n° 5 -€388,23

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2024

Anche il 2023 sta per finire, un altro anno segnato dagli attacchi sempre più devastanti portati da stati e padroni ai redditi, alle vite, ai corpi di chi vive del proprio lavoro, di chi sopravvive sotto le bombe, di chi cerca di mettersi di traverso per cambiare qualcosa, di chi vuole fermare la barbarie. Di chi diserta, di chi sciopera, di chi costruisce. Umanità Nova dà conto di tutto questo: degli attacchi, delle politiche scellerate, di quello che viene fatto per contrastarle, in Italia e nel mondo. Su Umanità Nova potete trovare articoli di analisi su questioni locali e internazionali. Potete trovare resoconti di iniziative di piazza, mobilitazioni e campagne di lotta. Potete anche trovare articoli scritti dagli autori "classici" del pensiero anarchico, che a volte si rivelano incredibilmente attuali.

La stampa e la diffusione di un giornale cartaceo costano molto, ancora di più in questi anni in cui i prezzi sono saliti vertiginosamente seguendo le speculazioni finanziarie. Per far fronte a questi costi serve il supporto de* nostr* abbonat* e di tutte le persone che ci leggono acquistando Umanità Nova nei circoli, ai banchetti e alle manifestazioni. Soprattutto gli abbonamenti sono il cuore del nostro bilancio che, ci teniamo a ricordare, è completamente autofinanziato.

Per questo, anche per il 2024 lanciamo la nuova campagna abbonamenti. Potete scegliere fra varie modalità di abbonamento: i dettagli pratici potete leggerli sotto, così come la lista dei gadget offerti dai nostri "sponsor" per chi si abbona a 65€. Vi chiediamo di abbonarvi, e di farlo nel modo che vi permettono le vostre tasche, ma non solo. Potete partecipare alle sottoscrizioni oppure organizzarle voi alle vostre iniziative, e come sempre potete vendere Umanità Nova in ogni occasione.

Umanità Nova non viene letta solo in Italia, ma anche in mezza Europa, in Sudamerica e in Asia. Vogliamo lasciare tutt* quest* compagn* senza niente da leggere? No, anche nel 2024 continueremo a stampare. Grazie al vostro sostegno.

Viva Umanità Nova e viva l'Anarchia!

Abbonamenti:

55 € annuale

35 € semestrale

65 € annuale + gadget (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)

80 € sostenitore

90 € estero

25 € PDF (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF; ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica).

35 € PDF + gadget (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)

Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta.

Per i versamenti:

-PAYPAL

amministrazioneun@federazioneanarchica.org

-BONIFICI BANCARI

COORDINATE BANCARIE:

IBAN IT1010760112800001038394878

Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

-VERSAMENTI POSTALI

CCP 1038394878

Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Ricordarsi sempre di scrivere nome, cognome e indirizzo completo di CAP e nel caso anche il gadget desiderato nella causale.

Per motivi di spazio su questo numero l'elenco dei gadget non viene pubblicato; gli interessati possono comunque consultarlo sul sito del giornale: www.umanitanova.org



Recapiti Redazione e Amministrazione

Per contattare la Redazione (questioni redazionali):
Associazione Umanità Nova
via Don Minzoni 1, Reggio Emilia (RE)
e-mail: uene_redazione@federazioneanarchica.org

Per contattare l'Amministrazione (distribuzioni, abbonamenti, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc.):
email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso:
Amministrazione Umanità Nova
via Don Minzoni 1, Reggio Emilia (RE)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
Omaggio per a carcerata che ne fanno richiesta
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: <http://www.umanitanova.org>)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN: IT1010760112800001038394878
intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Cile: 50 anni dal colpo di Stato militare e il plebiscito costituzionale

Giro di vite

**Assemblea anarchica del Biobío, regione cilena.
Gennaio 2024**

Nel 2023 in Cile si è svolta la commemorazione per i 50 anni trascorsi dal colpo di Stato militare del settembre 1973, che ha cambiato la storia del Paese e ha istituito un laboratorio neoliberista il cui modello si sta ancora diffondendo in vari angoli del pianeta. Dopo 50 anni, le ferite del passato non si sono ancora rimarginate: continua l'impunità per molti violatori dei diritti umani, è ancora in vigore la Costituzione redatta durante la dittatura e quindi non c'è una condanna ufficiale alle apologie del terrorismo di Stato.

Negli anni precedenti a questa data, il clima politico è stato segnato dal processo aperto nel 2019 con la Rivolta Popolare che ha scosso il Paese per diverse settimane e ha criticato con forza i decenni di precarietà imposta dall'esperimento neoliberale sulla vita dei settori popolari. Il disincanto nei confronti di una classe politica che, dalla fine della dittatura e dal ritorno della democrazia nel 1990, si è dedicata a rafforzare quello stesso modello, si è trasformato in rabbia che ha riempito le strade di violenza e scontri con la polizia e i militari come mai si era visto prima. Allo stesso tempo, nei quartieri e nelle comunità sono sorte assemblee spontanee che discutevano il momento politico, sperimentavano il fare politica e l'organizzazione sociale in un modo che la democrazia non aveva mai permesso.

Quasi un mese dopo l'inizio delle manifestazioni, l'intera classe politica ha serrato i ranghi per frenare l'insurrezione e i partiti politici hanno firmato l'Accordo per la Pace, con la partecipazione della nuova sinistra istituzionale rappresentata da Gabriel Boric, il quale ha potuto così - grazie a questa vetrina - elevare il suo profilo mediatico, stringere un patto con l'élite ed essere eletto presidente qualche tempo dopo.

L'accordo prevedeva l'impegno dello Stato a redigere una nuova Costituzione, tema che ha prevalso sul resto dell'agenda politica ed è servito all'élite per ricostruire la fiducia popolare nelle istituzioni statali, che erano state profondamente screditate durante la rivolta, periodo in cui la popolazione era tornata a soffrire gravi violazioni dei diritti umani da parte di polizia e militari. Il risultato è stato di 31 persone uccise, 11 mila ferite e 460 con trauma oculare prodotto dai proiettili delle forze in divisa.

Questa istituzionalizzazione delle lotte generata dall'Accordo per la Pace si è sommata al naturale riflusso nella partecipazione di piazza dopo settimane di proteste e alle misure di isolamento e contenimento dei settori radicalizzati della rivolta, una situazione che ha raffreddato la rivolta e che poi la pandemia di Covid-19 ha finito per seppellire a causa delle restrizioni alla mobilità imposte dal governo.

Con le strade controllate dai militari, l'attenzione è tornata alla politica tradizionale e l'energia della rivolta è stata abilmente incanalata dall'élite politica verso il processo di una nuova Costituzione come via d'uscita dalla crisi. Questo percorso ha comportato un turbolento ciclo fatto di plebisciti costituzionali, campagne elettorali ed elezioni presidenziali in meno di 3 anni, una situazione che ha avuto due effetti: da un lato, ha ridato ossigeno alle istituzioni politiche messe in discussione dalla rivolta e, dall'altro, ha generato un profondo sfinimento e persino noia tra i cittadini nei confronti della politica e delle

lotte sociali. Questo vortice politico ha incluso il plebiscito costituzionale dell'ottobre 2020, dove una decisa maggioranza del 78% si è espressa a favore di una nuova Costituzione. L'elaborazione della proposta di nuova Carta Magna è stata quindi affidata a una "Convenzione costituzionale" di 155 membri eletti nel maggio 2021, la maggior parte dei quali erano indipendenti dai partiti politici e si presentavano in sintonia con le richieste espresse durante le manifestazioni. Il lavoro di questa Convenzione è stato segnato dalla campagna presidenziale, dove la sinistra si è schierata a favore e la destra contro l'organo costituzionale. Alle elezioni presidenziali del novembre 2021 ha vinto Gabriel Boric che, nonostante avesse fatto una campagna elettorale all'insegna della rivolta e contro la classe politica tradizionale, già nel corso dei primi mesi al potere ha mostrato il suo



vero volto negoziando con i partiti neoliberali e governando in continuità con il modello.

Allo stesso tempo, i lavori della Convenzione sono stati inficiati da scandali che hanno coinvolto alcuni dei suoi membri e che, insieme ad alcuni errori di comunicazione, sono stati sfruttati al massimo dalla destra in una campagna mediatica che è riuscita a instillare nell'opinione pubblica la paura dei cambiamenti proposti dalla Convenzione. Inoltre, il plebiscito finale destinato ad approvare o respingere la proposta di nuova Costituzione è tornato ad essere obbligatorio per tutta la popolazione avente diritto al voto, il che ha cambiato completamente lo scenario e ha mandato in tilt le proiezioni elettorali. Il risultato, nel settembre 2022, ha portato una sorprendente maggioranza al rifiuto del lavoro della Convenzione. Ciononostante, il processo doveva continuare per rispettare il risultato del primo plebiscito, in cui il Cile aveva votato per dotarsi di una nuova Costituzione. A tal fine, è stato necessario eleggere una seconda Convenzione costituzionale, ma questa volta in un clima politico di rassegnazione e stanchezza popolare che si è manifestato in una minore presenza di candidature indipendenti, di cui la classe politica ha approfittato per salvaguardare la partecipazione dei partiti politici tradizionali, fissando a tal fine quote di parlamentari destinati a far parte della Convenzione insieme ai membri eletti. Alle elezioni della Convenzione, nel maggio 2023, ha vinto con un ampio margine la destra pinochettista che ha iniziato a elaborare una nuova proposta

costituzionale in un clima di distanza della popolazione dal processo.

L'11 settembre c'è stata la ricorrenza del 50° anniversario del colpo di Stato militare, in un ambiente di polarizzazione favorito dalla stampa e da una diffusa indifferenza della popolazione nei confronti della tematica, dovuta a uno sfinimento a proposito della politica in generale. Nonostante tutto, sono rimaste in piedi le organizzazioni del mondo popolare che in tutto il Paese hanno realizzato commemorazioni, in uno scenario politico in cui le ferite del passato non si sono rimarginate ed è ancora viva la peggiore eredità della dittatura: il neoliberismo.

In questo quadro, la destra ha cercato di installare una sorta di revisionismo storico per ripulire l'immagine della dittatura. Ne è un esempio il paragone fatto dall'ex presidente Piñera tra il colpo di Stato militare e la rivolta del 2019 come momenti equivalenti di rottura del sistema democratico. Questo spiega la reazione della classe politica dopo la rivolta e l'intenzione di prevenire future rivolte rafforzando le leggi repressive che danno maggiori poteri alla polizia.

Una di queste è la cosiddetta Legge del Grilletto Facile che è stata approvata ad aprile 2023 che stabilisce una "legittima difesa privilegiata", cioè la presunzione di "corretto utilizzo" dell'arma di servizio da parte di un poliziotto o un militare che ne faccia uso per autodifesa.

A questa si è aggiunta la Legge Antioccupazioni che facilita gli sgomberi di proprietà e terreni occupati, colpendo migliaia di persone che ricorrono all'occupazione della terra per poter vivere, oltre ad accrescere il conflitto dello Stato con il popolo Mapuche che reclama le sue terre ancestrali usurpate da proprietari terrieri e imprese forestali. Il 27 novembre 2023, 3 giorni dopo la promulgazione di questa legge, la comunità mapuche Aylla Varela è stata la prima ad essere sgomberata dopo aver occupato un latifondo nel

comune di Collipulli come parte del reclamo di quella terra. Su un piano simbolico, il sostegno del nuovo governo "progressista" era stato già annunciato quando Boric ha assunto il mandato e ha mantenuto al suo posto Ricardo Yañez come generale della polizia, responsabile della repressione durante la rivolta sociale. Inoltre Boric, una volta eletto, ha modificato la sua narrativa della campagna elettorale, dove prendeva duramente di mira l'ex presidente Piñera sottolineando le sue responsabilità nella repressione della rivolta, mentre con il passare dei mesi al governo è passato a considerarlo un politico "democratico".

Questo aggiornamento del modello neoliberista non comporta soltanto una sofisticazione repressiva, ma è accompagnato anche da una modernizzazione dell'estrattivismo neoliberista, che ora - con l'attuale governo - assume un aspetto apparentemente più ambientalista, ma in realtà porta avanti la depredazione capitalistica con nuovi progetti delle imprese forestali, di estrazione del litio e impianti di idrogeno verde.

In questo modo si arriva alla fine del 2023 con il plebiscito del 17 dicembre in cui è stata rifiutata la proposta elaborata dalla seconda Convenzione Costituzionale a maggioranza di destra, che proponeva un testo uguale o peggiore della Costituzione che continua vigente dalla dittatura ad oggi. Così si è chiuso il processo costituzionale aperto dalla classe politica come risposta alla rivolta, lasciando la sensazione che sia cambiato tutto perché nulla cambi e la culla del neoliberismo continui uguale a prima.

FAI - Federazione Anarchica Italiana aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - IFA

SETTIMANALE ANARCHICO

UMANITA' NOVA

Umanità Nova - settimanale - Anno 104 n. 5 - 11 febbraio 2024 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 32207717 - Massa C.P.O.